

Domani la sfida di Coppa

È iniziato il conto alla rovescia della finale di Wembley Nel clan doriano crescono le tensioni e i timori di lasciarsi sfuggire la grande occasione. Dalle uscite filosofiche di Vialli alla spavalderia di Vierchowod. E Boskov fa il pompiere

Paura da Campioni

La lunga attesa sta per finire. Domani sera, a Wembley, la Sampdoria cercherà di battere il Barcellona nella finale della Coppa dei Campioni. Per la squadra blucerchiata è un'occasione storica e sarà seguita da 25mila tifosi. Boskov è convinto di poter entrare nella leggenda, i giocatori invece sono nervosi e trepidanti. Vialli benedice la paura, «perché noi abbiamo quella dei forti».

SERGIO COSTA

GENOVA. La paura? È nel cuore di tutti i tifosi blucerchiati, che si apprestano ad invadere Wembley in 25mila, nell'esodo più imponente che la storia doriana ricordi. Ma la paura è anche negli occhi dei giocatori, tesi nella vigilia più importante della loro carriera. Domani sera, a Londra, la squadra di Boskov cercherà di salire sul tetto d'Europa. L'assottigliarsi del conto alla rovescia salire il nervosismo dello spogliatoio. Non tutti però lo ammettono. Per Vierchowod, che ha sacrificato il suo codino al gran caldo, questa è una vigilia rilassata, l'anticamera ad una gara qualunque: «Siamo tranquilli, lo spirito ideale per avvicinarci ad un evento così sentito. Non vedo tensioni sui volti dei miei compagni, non c'è rabbia, solo grande concentrazione, con la consapevolezza di giocare qualcosa di importante. Ormai siamo esperti, il Barcellona è forte, ma non possiamo tremare. Altri, invece, parlano candidamente di paura. Solo che nel messaggio cifrato di Vialli, l'unico concesso dal leader al popolo nella lunga vigilia, è un sentimento positivo: «Chi ha paura prima è forte, chi ha paura durante è perdente, chi ha paura dopo è un incoscienze. Noi abbiamo paura speriamo sia quella giusta». La paura dei forti, di quelli che non falli-

scono il grande appuntamento anche se ci arrivano per la prima volta. Ma Mancini non riconosce nemmeno la paura: «Il Barcellona è favorito, ha più prestigio e peso politico, ma noi non siamo spaventati, sappiamo di avere buone possibilità e cercheremo di sfruttarle fino in fondo». Guai poi a parlare di paura a Vujadin Boskov. Per lui è il Barcellona a dover tremare: «Crujff fa l'arrogante ma è solo una tattica. In realtà sono pieni di problemi, sabato con il Majorca hanno vinto giocando male. Amuzzo, il nostro osservatore non è rimasto impressionato. Sono convinto che ringeranno la zona e marcheranno ad uomo, di solito schierano tre difensori, ma questa volta Crujff ne metterà quattro. In più rinforzerà il centrocampista e toglierà un attaccante, probabilmente Goicoechea». Non è finita: Boskov cerca di prevedere anche le marcature. Da per scontate le sue, «Vierchowod su Stochov, Mannini su Laudrup, Pari su Bakero», ma anche quelle degli altri, «con Ferrer su Mancini e Nando su Vialli, loro hanno un solo uomo che può controllare Lombardo, è Juan Carlos, un mancino velocissimo». Per il tecnico doriano non può esistere pretesca, «perché la Coppa dei Campioni è il massimo per ogni allenatore e in

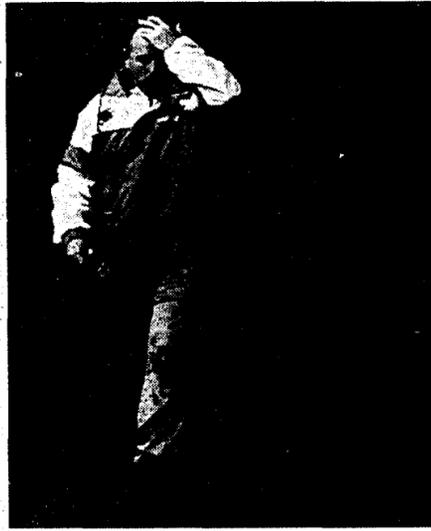
una gara così importante è giusto affidarsi agli uomini migliori. Io non voglio sbagliare, perché a 61 anni potrebbe essere la mia ultima occasione». Aspetta questo momento da 11 anni. A Parigi nel 1981, alla guida del Real Madrid perse la finale contro il Liverpool. Ricorda bene quella gara: «Gli inglesi erano fortissimi, nulla a che vedere con la squadra di oggi, ma noi perdemmo per colpa di un errore di Balotay. L'arbitro ungherese diresse malissimo e in quell'occasione invertì una rimessa laterale. Alan Kennedy rimase libero sulla sinistra e fulminò il nostro portiere». Intanto, continua a far rumore la voce di un passaggio

di Vialli alla Juventus. Domenica il più importante quotidiano di Barcellona «La Vanguardia», ha pubblicato un'intervista esclusiva al giocatore, nella quale l'attaccante ammetteva che «nella vita si può cambiare». Autore dell'articolo Victor Munoz, l'ex giocatore della Sampdoria, ieri Vialli è parso risentito per la pubblicità avuta dall'intervista, ripresa da alcuni giornali: «Chiederò a Victor se la traduzione è fedele», ha affermato, minacciando in caso contrario alcuni cronisti. Ma intanto i tifosi doriano tremano sempre di più. Non resta che aspettare Wembley, dopo si saprà. Uno storico trionfo potrebbe annullare un trasferimento già annunciato.

Crujff l'arrogante «Siamo più forti sarà la nostra festa»

BARCELONA. «Andiamo ad una festa e non a un funerale». Titolava così ieri il «País», dando spessoro al messaggio di Johan Crujff a quarantotto ore dalla finale di Wembley contro la Sampdoria. Voglia di esorcizzare una storia amara, da parte del tecnico olandese, ma anche una sintesi del suo pensiero di profeta di un football votato allo spettacolo. «No tengo miedo, quiero ganar», non ho paura, voglio vincere», scrive ancora il «País» nella pagina monografica dedicata a questa lunga anticamera della finale di Coppa Campioni. L'ultimo messaggio è una cartolina per la Sampdoria: «La Sampdoria? Tenemos mejor

equipo». «Siamo più forti», sentenzia Crujff, quasi a volersi rassicurare e far paura all'avversario. Proclami all'americana a parte, in casa catalana l'atmosfera è un po' così. C'è la consapevolezza di essere una squadra forte, con un tris di stelle, il regista Guardiola, il centrocampista olandese Witche - in crescita dopo una lunga eclisse - e, soprattutto, l'attaccante bulgaro Stochkov, in grado di lasciare il segno nella partita di domani. Ma c'è pure quel fastidioso album dei ricordi, nel quale la Coppa Campioni è una pagina nera. Due finali, per il Barcellona, altrettante sconfitte, pesanti da



digerire. La prima, nel 1961, vide gli azzurri costretti a inchinarsi a Berna di fronte ai portoghesi del Benfica: 3-2 per i lusitani e catalani furibondi: quattro pali, roba da record. Il secondo ko avvenne a Siviglia, 7 maggio 1986, faccia a faccia con lo Steaua Bucarest, 0-0 fino al 120' e poi il portiere rumeno Dudacudam a fare il fenomeno parando quattro rigori. Ma non c'è solo il passato a scuotere le corde della vigilia catalana. C'è anche un presente che vede la squadra in ritardo di due punti sulla capolista Real Madrid in campionato (e mancano tre turni alla fine) e c'è in ballo la stessa permanenza di Crujff sulla panchina

azzurra. I rapporti del tecnico olandese con il presidente Nunez non sono idilliaci, anche se lo stesso Nunez si è affrettato ieri ad annunciare la sua disponibilità per allungare il contratto dell'allenatore (in scadenza il 30 giugno 1993). Ma Crujff ha già messo le mani avanti: «Il risultato di Wembley non ha niente a che fare con il mio futuro. Essere arrivati in finale è già un grande successo. E nessuno può dire che io sia un cattivo allenatore. Messaggio chiaro, spedito poche ore prima di salire sull'aereo per Londra. Da ieri sera, infatti, la comitiva catalana, con 17 giocatori, è in ritiro nella capitale inglese.

Aerei, treni e bus L'esercito del tifo sbarca a Londra

Domani sera nel mitico stadio londinese di Wembley, la Sampdoria sarà accompagnata da oltre 25mila tifosi. Un esodo di massa, sicuramente di proporzioni storiche per una delle società più giovani del calcio italiano. Per l'obiettivo più inseguito e più prestigioso di tutta la storia blucerchiata si muove mezza Genova e con ogni mezzo: aerei, treni, pullman e auto private.

GENOVA. La tifoseria blucerchiata è letteralmente mobilitata. Mai nella ancor breve storia del club presieduto da Paolo Mantovani, si è verificata una spedizione così oceanica per una trasferta. Per rendere bene l'idea basti un raffronto con un avvenimento molto recente. Due anni fa in occasione della finale di Coppa delle Coppe contro l'Anderecht (poi vinta dai blucerchiati) si mossero in 8mila tifosi da Genova in direzione di Goeteborg, in Svezia. Sembrava già una cifra notevole, considerata la distanza e i costi non certo agevoli rappresentati da un viaggio aereo. Ma ora quel risultato è cancellato, quasi ridicolizzato dalla imponente marea di uomini e mezzi che da oggi si sono messi in moto per raggiungere la capitale britannica. Un esodo incredibile, febbrile, i primi ad essere partiti sono proprio i capi della tifoseria. 12.500 biglietti che la Sampdoria ha venduto

te e si diriga allo scalo con i mezzi pubblici straordinari preparati per l'occasione dalle autorità cittadine. Il pericolo è quello di una zona, quella del ponte genovese, bloccata e congestionata per tutta la mattinata. Altri aerei partono dall'aeroporto francese di Nizza e da quello italiano di Milano. Poi una lunga teoria di auto private, pullman e pullmini, senza dimenticare un treno straordinario. L'esodo è paragonabile a quello dei tifosi del Milan a Barcellona in occasione della finale di Coppa dei Campioni vinta contro lo Steaua di Bucarest. All'epoca i sostenitori della squadra rossonera a muoversi erano stati 70mila, un numero pari agli abbonati. La Sampdoria ha 25mila abbonati. Con le dovute proporzioni, la storia si ripete. È un successo anche per il presidente blucerchiato Mantovani. Con il suo arrivo a successi ottenuti in tredici anni di presidenza, una tifoseria a lungo di minoranza si è moltiplicata a dismisura.

I tifosi della Sampdoria hanno anche pensato alla coreografia. In occasione delle gare interne contro Anderecht e Panatinaikos lo spettacolo sugli spalti è stato eccezionale. Ma la fantasia del popolo blucerchiato questa volta potrebbe addirittura superarsi. Nell'ultimo mese gli ultras hanno effettuato ripetuti sopralluoghi a Londra per preparare la coreografia nello stadio di Wembley. Impossibile avere anticipazioni in materia. Tutto è mantenuto nella più rigida segretezza. Domani sera si vedrà. Di sicuro la Sampdoria non sarà sola nella serata più importante della sua storia. I tifosi in loro edifica l'hanno già vinta. Adesso la palla, è proprio il caso di dirlo, passa ai giocatori. □ S.C.

Lettera dei legali di Maradona «L'Italia fa male a Diego» Ma il Napoli non ci sta: «Convocato per il ritiro»

NAPOLI. «Maradona resterà in Argentina perché i medici ritengono che un suo eventuale ritorno a Napoli sarebbe solamente dannoso. Napoli è per lui un ambiente ostile». Questo in sintesi il contenuto di una lettera pervenuta alla società azzurra a firma dell'avvocato Verde, uno dei legali di fiducia dell'argentino. Il Napoli comunque, come ha spiegato il P.R. Paoletti, continuerà per la sua strada. Il 30 giugno, quando sarà terminata la squalifica di Maradona, convocherà l'argentino per il ritiro. Qualora Diego dovesse rifiutarsi, scatterà automaticamente l'intervento della Federcalcio, che probabilmente invierà in Argentina uno staff medico per una sorta di visita fiscale. «Mi sembra una manovra ridicola, dire che Napoli è un ambiente ostile per Maradona è assurdo - ha commentato l'avvocato Nizzola presidente della Lega a Napoli per la ma-

nifestazione Azzurro day - il discorso di base è un altro: Maradona è un uomo recuperato o no? Non conosco le sue condizioni attuali, ma se non si presenta verrà meno a un impegno contrattuale. Maradona ha l'obbligo di presentarsi presso la società di cui è un tesserato. In caso contrario, commette un'infrazione andando incontro a tutte le conseguenze del caso - ha continuato Nizzola - e cioè risoluzione del contratto e richiesta di risarcimento danni da parte del Napoli. In ogni caso parlerò di Napoli come ambiente ostile mi sembra una scusa puerile. Io auguro a Maradona - ha concluso Nizzola - al quale sono legato da simpatia e amicizia che come uomo venga fuori dal tunnel nel quale si è cacciato e che come calciatore possa continuare la sua carriera brillantemente. E sarei felice se potesse farlo a Napoli. □ L.S.

Stasera a San Siro il Milan festeggia Ancelotti con un'amichevole contro la «nuova» nazionale brasiliana di Carlos Parreira Stimato da compagni e rivali, il giocatore chiude a 33 anni, ma ci scherza su: «Portate i fazzoletti, ci facciamo un bel pianto»

Samba carioca per i saluti all'amico Carlo



MILAN-BRASIL (Italia 1, ore 20.30) Rossi 1 Taffarel, Tassotti 2 Winck, Maldini 3 Mozer, Ancelotti 4 R. Gomez, Costacurta 5 Mauro Silva, Baresi 6 Branco, Donadoni 7 Bebeto, Rijkaard 8 Dunga, Van Basten 9 Careca, Gullit 10 Rai, Massaro 11 Valdo. Arbitro: Pezzella di Frattamaggiore. Antonioni 12 Carlos Gamaro 13 Charles, Fuser 14 Henrique, Simone 15 Renato, Serena 16 Paulo Sergio. Carlo Ancelotti saluta stasera il pubblico di Milano nel gala con il Brasile.

MILANO. Carletto è tornato bambino. A 33 anni e dopo dodici di carriera ad alto livello, Carlo Ancelotti passa da una festa all'altra: domenica a San Siro contro il Verona si è tolto la soddisfazione di segnare 2 gol. Oggi a Reggiolo (Reggio Emilia), dove è nato il 10 giugno del 1959, viene festeggiato da tutto il paese su iniziativa del Milan club locale. Domani, per l'ultima festa, per salutare insieme con il 12/mo scudetto del Milan il suo addio come giocatore, è stato invitato uno dei miti della storia del calcio: la nazionale brasiliana. «Portate i fazzoletti - ha detto Carlo ai suoi tifosi - così ci facciamo un bel pianto corale». L'ironia è sincera, ma voluta. Serve a nascondere una commovente autentica. Lo ha confidato lo stesso Franco Baresi: quando Carletto contro il Verona ha messo a segno il suo secondo gol è tutto lo stadio si

è alzato in piedi per applaudire (ovazione che S. Siro riserva solo per i campioni veri). «Carlo si è commosso sul serio», racconta Baresi - noi siamo andati ad abbracciarlo e lui era così contento che continuava a ripetere: «non smetto più, non smetto più». In Italia non c'è presidente o allenatore o collega che non nutra per Carlo Ancelotti incondizionata stima. «Sono cose che fanno piacere» si limita a dire lui, e cerca di scherzare sopra, per alleggerire questo fastidioso senso di importanza. A 33 anni chiude col calcio giocato come a pochi è successo: da campione d'Italia, con il suo terzo scudetto personale. I primi calci al pallone li ha tirati a Reggiolo, poi ha cominciato con il professionismo a Parma, in serie C. Tre stagioni, quindi il grande salto in serie A con la Roma, nel 1979. Nell'82 lo scudetto. «Per

quella Roma - ha ricordato Nils Liedholm - Ancelotti è stato determinante: grande personalità dello spogliatoio, grande esempio per i compagni». Una dose, questa, che dopo 8 anni a Roma, Ancelotti trasferì a Milano. «Molti lo davano per finito - ha ricordato Gullit - che giunse al Milan insieme a Carletto - invece insieme abbiamo vinto tutto. Da lui ho imparato moltissimo: il pressing, la serietà in campo e fuori, il senso della famiglia. Non mi sembra vero che Carlo dal prossimo anno non sia più con noi». Per celebrare l'addio di un campione, il Brasile. Il nuovo campione, Carlos Alberto Parreira, ha una nazionale nuova, che ieri a Wembley ha pareggiato 1-1 con l'Inghilterra. La nuova nazionale «carioca» è una squadra sulla quale accanto a giocatori esperti come Mozer, Ricardo Gomez, Renato, Bebeto, il tecnico ha innestato giocatori nuovi come Luiz Henrique, Charles, Winck.

Catania addio, l'ultima sconfitta in tribunale

Il Catania esce dalla scena calcistica. Il presidente della prima sessione del Tribunale civile di Catania lo ha messo in liquidazione. Troppi debiti. Si ripete la triste vicenda che alcuni anni fa colpì il Palermo calcio, fuori anch'esso dal calcio professionistico per debiti. Negato all'ex presidente Massimino il ruolo di amministratore giudiziario. E oggi giocatori liberi se non verranno pagate cinque mensilità arretrate. CATANIA. Il Catania calcio da ieri non esiste più. Scoppa dalla geografia del pallone. Lo hanno decretato i giudici, dopo aver constatato che il deficit aveva superato il tetto degli undici miliardi. I dirigenti del club, con in testa il suo presidente Angelo Massimino e dei rappresentanti della squadra, ha emesso la sentenza, mettendo in liquidazione la società rossoazzurra e respin-

gendo la proposta avanzata dall'ex presidente del club etneo, che aveva offerto la propria disponibilità per assumere il ruolo di amministratore giudiziario per salvare prima di tutto il patrimonio giocatori, depositando la somma di un miliardo. Indubbiamente la situazione d'insolvenza del Catania calcio era così grave, tanto da spingere la Federcalcio e il Pm Mario Amato ad evitare la nomina di Massimino come amministratore giudiziario, che non è un professionista del settore e sul cui conto pende un'indagine della Procura della Repubblica per falso in bilancio, evasione fiscale e compensi in nero quando era presidente del Catania calcio. In città, naturalmente, la notizia è stata presa con immenso disappunto. I tifosi sono subito entrati in stato di agita-

Quel presidente che voleva comprare... l'amalgama

Stefano Boldrini

Novi campionati in serie A sono il fiore all'occhiello della storia del Catania. Un cammino travagliato, e forse il filo del percorso del club rossoazzurro va tirato da quel primo torneo nel Grande Circo, stagione 1954-55. I siciliani erano approdati in serie A insieme alla Pro Patria vincendo il campionato di B. Riuscirono a salvarsi, classificandosi al dodicesimo posto insieme a Lazio e Triestina, ma venne fuori una brutta storia di illeciti e arbitri che incassavano tangenti e il Catania fu retrocesso a tavolino in serie B. Cinque anni dopo, ci fu il secondo ritorno in serie A. Si aprì allora il periodo migliore della storia rossoazzurra. Sei campionati di fila nel Grande Circo, tre ottavi posti, un decimo, un undicesimo e

un diciassettesimo, nella stagione 1965-66, che segnò la caduta in serie B. In quel favoloso quinquennio primi anni Sessanta, il Catania si tolse diverse soddisfazioni. Il presidente era Ignazio Marcoccio, il tecnico Antonio Di Bella. La squadra era popolata di personaggi interessanti. C'era Szymanski, un nazionale tedesco; c'era un portiere dal viso buono, Giuseppe Vavassori; c'era Giovanni Fanello, calabrese dal piede di cemento, ma con l'istinto del gol, c'era Carlo Facchini, elegante alla sinistra come si diceva all'epoca, che con le 13 reti della stagione 1964-65 eguagliò il record di marcature di un calciatore catanese in serie A. Il risultato di prestigio furono 11-0 sull'Inter scudettata del torneo 1962-63 e, sempre quell'anno, 11-0 sul campo della Juventus. Sprofondati in B nel 1965-

66, i siciliani conquistarono il terzo passaporto per la A nel campionato 1969-70. L'uomo di spicco di quella formazione era il centrocampista Bernardis. Ma fu ancora toccata e fuga: dopo una sola stagione, il precipitoso ritorno in B. Cominciò un lungo periodo di delusioni, culminante nelle retrocessioni in serie C del 1973-74 e del 1976-77. Tre anni nell'Inferno del pallone, poi nel 1979-80 il Catania rialzò la testa e risalì in B. Tre anni dopo, l'ultimo ritorno in serie A. I siciliani arrivarono terzi dietro a Milan e Lazio, ma dovettero passare per le forche caudine degli spureggi dove un gol di Cristoforo Tassò per liquidare Como e Crotone. Guidata da Gianni Di Marzio la squadra rossoazzurra affrontò la serie A con i due brasiliani Pedrinho e Luvivor, con gli attaccanti Carnevale e Cantarutti, con l'attuale tecnico napoletano Ranieri in difesa. Fu un disastro completo: ultimo posto, dodici punti, a record negativo per i tonni, 16 squadre. Il resto, è storia da buttare. La retrocessione in C1 al termine del campionato 1986-87, una serie di campionati anonimi - compreso uno spareggio per non rotolare in C2 - via via di allenatori, gli ultimi fuochi della gestione del palazzinaro Angelo Massimino, per diciassette anni padre-padrone del Catania, personaggio pittorresco e con qualche problema di lingua italiana (storica la frase, «questa squadra serve l'amalgama? Ditemi quanto costa questo giocatore, lo compro subito»), fino a questi giorni di aule giudiziarie, carte bollate e il requiem suonato ieri.